

# CLEPTOMANIA

## di Stato

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

LA CLEPTOMANIA tra i politici è un male antico che nessun governo nel corso di molti decenni è mai riuscito a estirpare. Clamoroso, a soli tre decenni dall'Unità d'Italia, lo scandalo della *Banca Romana*, nel quale rimasero coinvolti i presidenti del Consiglio Giovanni Giolitti, Francesco Crispi e altri 22 parlamentari. Processo che, a causa della sparizione di importanti documenti, si concluse, com'è noto, con l'assoluzione di tutti gli imputati. Non è un fatto di regole né di sanzioni. È evidente che l'odore dei soldi inebri a tal punto da indurre a confidare in una sorta di fatale immunità che, d'altro canto, la comprovata inefficienza della Giustizia stimola più di quanto possa fare il deterrente di qualsiasi pena.

Cittadini Indignati? Uno s'immagina una folla inferocita che scenda in piazza inviperita con cartelli e megafoni. Macché. In un'epoca in cui il denaro, in qualunque modo procurato, apre ormai tutte le porte e prende il posto dell'orgoglio di essere, a molti pare ormai che chi se lo sappia procurare correndo qualche piccolo rischio, assuma nella considerazione popolare il carattere di un piccolo eroe. Non è forse vero che abbiamo sempre provato una sorta di segreta ammirazione per quei signori vestiti di scuro che, rischiando un colpo di fucile o molti anni di galera, scavano un passaggio sotterraneo e entrano di notte nel caveau di una banca? «*Che cos'è*», si chiede Bertolt Brecht, «*il furto in una banca, in confronto alla fondazione di una banca?*» Rubare a un ladro è un furto o un'operazione di giustizia? Non è forse vero che anche lo Stato da anni ci deruba, caricandoci di tasse inique, di sanzioni assurde, e sperperando allegramente il nostro denaro fino ad aver accumulato un debito che forse mai più riuscirà a ripianare? Indignato? «*Cosa vuol che le dica? Pare che qui oramai rubino tutti!*» A sentire certi discorsi, si ha a volte l'impressione che, stando così le cose, per rappresaglia o semplicemente per pareggiare i conti, anche chi ancora non lo fa si prepari a farlo. Un Paese amorale? Non è che il ragionamento manchi di logica.

Essere o avere? Sta di fatto che, mentre una sempre più sparuta minoranza ancora s'ispira al mondo degli ideali, reputandoli il solo vero punto d'arrivo, la maggior parte insegue, per vie più o meno dirette, quello del possesso di beni materiali come unico appagamento verso l'illusorio raggiungimento della felicità. Tutto è in vendita. Col denaro si può comprare quasi tutto: automobili, ville, barche, aerei, reputazione e belle donne. Qualche volta, forse, anche la Giustizia. Come meravigliarsi, a questo punto, che il sistema dei valori venga stravolto. Che alla considerazione, alla stima, che si potevano un tempo raggiungere con l'abilità, il sacrificio, lo studio, l'ingegno - nell'arte, nella medicina, nella scienza, nella politica - si sostituisca la tentazione del furto e dell'inganno.

E non rubano soltanto i politici. Rubano anche i *manager* quando, già nel primo consiglio d'amministrazione, concordano tra loro stipendi da capogiro e indennità di

buonuscita che rendono talvolta più conveniente farsi cacciare che continuare a lavorare con coscienza dietro la propria scrivania. Rubano le banche, che, avendo da tempo concordato tra loro di non liquidare più gli interessi attivi sui nostri piccoli conti correnti, quando quello stesso denaro lo rimettono in circolo, lo prestano a tassi d'usura. Rubano quando, ricevendo dalla *Bce* danaro all'un per cento, invece di trasformarlo in finanziamenti che potrebbero in molti casi salvare una piccola azienda, dare una mano all'industria, all'artigianato, al commercio, dunque all'economia del Paese, acquistano titoli di Stato che garantiscono rendite milionarie.

Rubano, come abbiamo potuto constatare in questi giorni, anche molti imprenditori e costruttori che, d'accordo con politici, ministri, sindaci, assessori, propugnano eventi internazionali o opere gigantesche, concordando tangenti, *mazzette*, e regolamentandole con contratti che consentano loro di far via via lievitare i costi, spesso fittizi, di decine di volte rispetto al progetto iniziale, non di rado ottenuto con offerte sottocosto allo scopo inequivocabile di eliminare all'origine la concorrenza.

Il rischio è minimo. Se va male, condanne di un paio d'anni che, con le relative amnistie, condoni, indulti, quasi nessuno sconta; arresti domiciliari da trascorrere nelle lussuose ville intestate a mogli, figli, parenti, ma comprate spesso col denaro rubato. «*Nostro padre*», ha dichiarato il figlio di uno di questi banditi, «*ha fatto come sindaco molto per la nostra città e ha sempre avuto un occhio di riguardo per i poveri*». A Napoli viveva un camorrista detto «*mani 'e pece*» che campava di contrabbando, prostituzione e bische clandestine. Pare che pregasse ogni giorno San Gennaro e mettesse ogni sera una piccola offerta nella cassetta delle elemosine della sua chiesa.

I ladri - dirà qualcuno - sono sempre esistiti. Ci fu addirittura un periodo in cui pirati e bucanieri inglesi deprestavano impunemente navi spagnole, francesi, olandesi, cedendo infine una parte del bottino alla Corona. Un'attitudine che legalizzava in questo modo le loro operazioni moralmente discutibili e che sarebbe stata pressoché impensabile da noi dove chi ruba, ruba al proprio Paese e, anche quando chiama in causa il partito, lo fa quasi sempre per sé. Fatto certo è che, nonostante la evidente connivenza, mai sarebbe venuto in mente alla regina d'Inghilterra di fare entrare un bucaniere nel palazzo reale o nell'apparato dello Stato. Anche questo è diverso da ciò che accade da noi dove, dopo pochi anni (talvolta soltanto mesi o giorni) può capitare d'incontrare gli stessi *maruoli* sui banchi del Senato o della Camera dove, con lo stesso animo, promuovono leggi, votano emendamenti, facendo talvolta danni rispetto ai quali i furti d'un tempo, sembrano una bazzecola.

